

L'Italia nel Benadir e la nostra politica coloniale.

Il gruppo repubblicano alla Camera dà prova — da qualche tempo a questa parte — di una attività bene indirizzata di cui ci compiacciamo. I nostri uomini rimangono oramai quasi soli a continuare nel parlamento le belle tradizioni dell'estrema sinistra la quale, quando era poco numerosa, sapeva iniziare e continuare con costanza battaglie nobili e audaci che riuscirono spesso a scuotere l'anima dormiente del paese e ad interessare vivamente, anche per poco, l'opinione pubblica ai più vasti, complessi e moderni problemi nazionali.

In questi momenti in cui non c'è più fiamma d'idealità e si dimenticano le tradizioni e si trascurano gli interessi diretti del popolo e ciascuno mira solo a soddisfare il proprio interesse privato ed egoistico, ancor più grave, perchè più necessario ed importante, è il compito del partito repubblicano e quello specialmente di coloro che lo rappresentano nei consessi legislativi. E che questo compito gli uomini nostri assolvano — nel modo migliore consentito dalle attuali istituzioni e dalle speciali condizioni politiche dell'Italia — è ragione di soddisfazione per noi che comprendiamo come la ragione d'essere del nostro partito debba consistere appunto in un'opera di critica serena imparziale che, svolgendosi da elementi concreti e da inoppugnabili dati di fatto, risalga necessariamente, quasi fatalmente, a quei principi politici generali che addimostrano all'evidenza l'importanza preminente che la costituzione politica dello stato acquista.

Fra gli ultimi discorsi pronunciati dai nostri amici alla Camera fu quello di Eugenio Chiesa — il simpatico deputato repubblicano di Massa Carrara — nella seduta del 19 giugno. Mai forse venne pronunciata una più forte e fondata requisitoria contro la politica coloniale dell'on. Tomaso Tittoni!

L'on. Chiesa cominciò coll'affermare che il governo non ebbe mai un programma concreto in fatto di politica coloniale e non seppe mai decidersi per un'azione precisa e positiva. E da questa azione contraddittoria ed indeterminata derivano appunto i danni passati, presenti e quelli che dovremo subire nell'avvenire.

Si guardi infatti al programma coloniale per il Benadir. Quando mai il governo ha saputo dirci se si vuole la penetrazione pacifica in questo paese oppure la sua sommissione militare? L'on. Tittoni, nella seduta del Senato del 27 aprile 1907, respingeva — per esempio — il programma militare presentato dall'on. generale Baldissera sostenendo che esso « richiederebbe ingenti sacrifici di uomini e di denari, sacrifici che il paese non consente e non compirebbe ». Ma intanto — inconsciamente o scientemente: chi sa dirlo? — l'on. Tittoni ha smentito sé stesso. Il governo è andato verso quel programma militare che diceva di volere evitare. Il bilancio del Benadir sale oggi a due milioni e sicuramente aumenterà ancora giacchè le spese straordinarie vanno annualmente moltiplicandosi. La forza della truppa — già composta di poche centinaia di uomini — è salita a 3500 ascari ed i contingenti aumentano.

Intanto questa imprecisione d'indirizzo, questa mancanza voluta di programma non sono state senza con-

sequenze. Una anzitutto — da cui derivano tutte le altre: il dissidio Carletti-Di Giorgio e cioè tra il governatore civile della colonia e il capo delle truppe. Dissidio di cui furono già pieni i giornali d'Italia e che ha nuocuto non poco al prestigio delle nostre autorità in quel paese ed ai nostri interessi materiali perchè si è ritardata e resa impossibile, per non breve tempo, la sistemazione della nostra colonia africana che minaccia di costarci non minore sacrificio di denaro e di sangue di quella dell'Eritrea.

Il dissidio o conflitto tra l'autorità civile e militare nel Benadir scoppiò quasi subito dopo che il maggiore Di Giorgio fu mandato al comando di quelle truppe coloniali. Questo signore — figlio prediletto dello stato maggiore, autore anche di un noto opuscolo contro il capitano Ranzi ed i suoi seguaci — portò nella colonia africana il suo chiuso spirito di casta, i suoi sentimenti autoritari, i propositi bellicosi propri del militare di professione che nei fatti d'arme vede lo schiudersi di una rapida carriera, l'odio infine contro i *ranzisti*.

Si veda, infatti, quale fu l'opera del maggiore Di Giorgio al Benadir. Le spese militari portate a un milione e 210 mila lire. Acquisto per 600 mila lire di materiali, molti dei quali inservibili o ingombranti. Richieste di spese inutili e, qualche volta, anche pazze come: 100 mila italiani i quali non possono sopportare il clima di quella località e non servono per quei terreni; domanda di 2000 sacchi di riso italiano mentre sul luogo c'è esuberanza di riso indigeno; richiesta di 4000 fucili di vecchio modello troppo lunghi per gli ascari, i quali sono di bassa statura, mentre ce ne erano in colonia 2000 dello stesso modello ma più corti; richiesta di un numero di sacchi per forti superiore al necessario; acquisto di 500 volumi — una vera biblioteca in cui non mancavano i classici come Orazio e Virgilio — dalla libreria Detken di Napoli. Lungo poi sarebbe enumerare le spese, per costruzioni ed acquisti, superiori al bisogno.

Degni di nota sono anche gli atti militari del maggiore Di Giorgio. Egli portò il rigore militare alla più alta potenza. Soldati e ufficiali (per questi ultimi si trattava sempre degli stessi) venivano puniti e carcerati per motivi futili che non reggevano al più elementare criterio di giustizia. La lettura del *Pensiero militare* veniva impedita e severamente punita.

Una specialità del maggiore Di Giorgio era poi la facilità con la quale egli sbagliava la strada nelle sue riconoscizioni militari. Infine, quando gli ne capitava l'occasione, egli trattava le popolazioni dei villaggi indigeni a ferro e a fuoco, contribuendo così a scemare sempre più la fiducia degli indigeni nella lealtà e nelle buone intenzioni degli italiani.

E intanto, mentre il maggiore Di Giorgio esercitava così la sua opera di capo delle truppe, il conflitto fra lui ed il governatore comm. Carletti si acuisce senza che il governo si curasse d'intervenire in una questione di cui oramai si era impadronita la pubblica stampa, lasciando che il dissidio impudriscesse e si dividesse in due campi avversi la nostra colonia. Finché, quando lo scandalo divampò, il ministro degli esteri non ebbe il coraggio di richiamare da la colonia i due funzionari, ma lasciò che essi venissero

in regolare congedo, in licenza ordinaria.

La condotta del governo in questo ultimo fatto verificatosi nella nostra colonia del Benadir (ultimo diciamo perchè viene dopo quello famoso del tenente *Badolo* e dopo quello *Meratella*) sta a dimostrarne tutta la insufficienza di fronte ai problemi coloniali.

E nel dire così noi non facciamo esagerazioni. Forse che — risalendo ai primi fatti coloniali in Eritrea per venire poi giù fino ad oggi — non troviamo noi il governo sempre incurante e spesso incapace d'intervenire, subito che l'intervento fosse necessario, negli affari interni delle sue colonie per impedire che si verificassero e si ripetessero atti e casi dolorosi e indegni di un popolo civile? E quando mai hanno saputo i nostri governanti indicarci e precisarci un programma di politica coloniale dal quale il paese possa rendersi conto una buona volta degli oneri verso i quali sarà necessario andare incontro e dei risultati che se ne potranno ottenere?

Ora meglio sarebbe se noi vincessimo noi stessi della inutilità di una politica coloniale che non risponde ai nostri bisogni, che non può iniziare in alcun modo la nostra grandezza. Mancano a noi i mezzi necessari e gli uomini per creare quelle colonie che gli inglesi hanno saputo formare nel continente africano. Le terre che abbiamo scelte per la nostra azione non sono poi tali da lasciare sorgere grandi speranze sul loro avvenire produttivo. La esuberanza delle nostre braccia lavorative non può — per le condizioni del clima, per la insufficienza di produzione, per la mancanza di sicurezza interna — trovare impiego in quelle località.

E bene ha fatto Eugenio Chiesa a porre il dito nella piaga, a richiamare — con la esposizione dell'anormalità ed enormità di cose nelle nostre colonie — l'attenzione del paese su quest'altra aberrazione della politica italiana: il sogno di un grande impero coloniale. Purtroppo questo sogno è fatale e per sempre svanito, e svanito nel sangue.

Perchè quindi deve l'incoscienza delittuosa dei nuovi imperialisti trovare adesioni, seguito, appoggio in quelle sfere politiche ove una grande e scrupolosa ponderazione dovrebbe accompagnare ogni atto? Come non accorgersi — una buona volta — che se c'è per l'Italia un grande problema coloniale questo non è quello dell'Eritrea o del Benadir, ma quello invece che vengono creando alla nostra nazione le centinaia di migliaia di uomini che ogni anno si recano verso altre terre, sotto altri climi a portare l'opposità italiana, a creare nuove ricchezze, nuove città, nuovi popoli?

In America sono le nostre colonie! Ed è là che noi dobbiamo preparare la più grande Italia.

freeman.

Nel prossimo numero

incominceremo la pubblicazione della rubrica: **Gli sfruttatori del Popolano**. Avviso ai rivenditori e agli abbonati che non hanno ancora provveduto a mettersi in regola con la nostra amministrazione! Ai nuovi abbonati ricordiamo che il prezzo di abbonamento deve essere pagato anticipatamente. Li preghiamo quindi di volerlo favorire al più presto.

Da oggi al 31 dicembre

sono aperti abbonamenti straordinari al *Popolano* a sole L. 1,50. Daremo in dono il *resoconto del Congresso Repubblicano di Pisa, volume di oltre cento pagine col resoconto stenografico dei discorsi di Giovanni Bovio, d'Innocenzo Cappa, di Roberto Mirabelli, ecc.*

La questione magistrale

Ormai si impone. Il governo è impotente a risolverla: né oggi, né domani, né per molto e molto tempo ancora i maestri avranno un soldo da lo Stato.

È la dura verità. E allora?

Bisogna ricordare il monito che un ex ministro lanciava parecchi anni or sono a la classe magistrale: *maestri, picchiate, picchiate e, solo se non vi si vorrà aprire, romperete la porta!*

I maestri han picchiato abbastanza e inutilmente! Non rimane loro ormai che *rompere la porta* poi che non si vuole aprire.

È ben ora di lasciare le inutili e sterili accademie ne' congressi e ne' comizi, è ben ora di prendere una risoluzione grave che obblighi il paese ad occuparsi della questione scolastica, che obblighi i poteri dirigenti a provvedere a le condizioni economiche de i paria de la scuola: è ben ora di *rompere la porta*.

Il fatto, dice Omero, *rende accorto, ma tardi, anche lo stolto*.

E il fatto ci ha dimostrato che i mezzi fino ad ora adoperati furono assolutamente inefficaci.

Ci sono ancora stipendi di fame, ci sono ancora insegnanti che strizzano la fibra ne la scuola per ereditar la miseria.

Aumenta la crisi magistrale e il Governo è insensibile al grido di dolore che da ogni parte si leva (oh sante reminiscenze del 59!) verso di lui da maestri che non possono più vivere, ed allora non c'è da fare altro che una grande, una immensa, una poderosa protesta.

×

Quale la forma migliore e più efficace di questa protesta? Si propone lo sciopero. Per ventiquattro, per quarantotto ore, per pochi giorni, tutte le scuole resteranno chiuse. I maestri, incrociando le braccia, diranno: Basta: sono insufficienti per vivere le poche lire che ci date di stipendio, noi oggi, domani non lavoreremo per avvertir voi del nostro disagio economico, per richiamare su di noi l'attenzione del paese e del governo.

È efficace questa dimostrazione? Io non esito a dire che no.

D'uno sciopero magistrale nessuno s'accorgerebbe, esso cadrebbe ne la pubblica indifferenza, esso mostrerebbe una volta di più l'isolamento in cui i maestri sono lasciati da le altre classi lavoratrici. Sarebbe quindi un male più che un bene. Poi che uno sciopero magistrale nessuna grande funzione pubblica arresterebbe tanto da richiamare forzatamente l'attenzione del paese su la questione scolastica. Troppe sono le vacanze, ben poco formata è la coscienza scolastica ne le nostre masse popolari perchè sia compresa la utilità de la scuola.

Ma, si dice, lo sciopero dovrebbe affermare il disagio economico dei maestri di fronte a i governanti ed al popolo.

E i mille comizi tenuti fino ad oggi che cosa hanno affermato?

Lo sciopero-protesta sarebbe per me un errore grave e, quel che è peggio, una platonica dimostrazione atta solo a lasciare il tempo che trova.

×

Si propongono anche le dimissioni in massa de i maestri da tutti i posti occupati, al principio del nuovo anno scolastico.

Sarebbe una bella dimostrazione se . fosse possibile e se non avesse uno strascico grave, molto grave.

Quanti sono i Comuni che coglierebbero quella occasione per sbarazzarsi di qualche insegnante che loro non vada a genio? E chi può assumersi la enorme responsabilità de la mancata riassunzione in

servizio di tanti e tanti maestri che potrebbero rimanere sul lastrico?

È inutile fare del sentimentalismo. La questione magistrale non è compresa dal popolo, non è compresa dal governo: bisogna a l'uno e a l'altro *importa* con mezzi estremi poi che estremi sono i mali che travagliano la scuola ed i maestri.

×

L'operaio mal pagato malamente lavora: l'artista che non ha tanto da mangiare non produce capolavori ma abbozzi, persino il sacerdote — se è pagato malamente — fa una funzione in fretta e furia che avrà, sì e no, l'efficacia di lasciar fra cielo e terra — come un passerotto — il buon credente che anelava il paradiso.

Perchè dunque solamente il maestro deve dare *tutta* la sua energia, *tutta* la sua attività a la scuola anche quando è mal pagato, anche quando il suo lavoro è retribuito irrisoriamente?

Deve esistere una proporzione fra il lavoro ed il compenso, deve esservi un rapporto costante e diretto fra l'opera prestata e lo stipendio che per questa opera vien dato.

Ad irrisorio compenso dovrebbe necessariamente, logicamente corrispondere un irrisorio lavoro.

L'apostolo de la educazione, il pioniere de la civiltà, l'educatore del popolo sono belle parole, ma i maestri, di parole, ne hanno avute abbastanza.

Contro le iperboli paroleate s'è posta la miseranda realtà de le cose.

È dunque il *sabotage* che si propone? La parola è brutta quanto brutta è la cosa che la parola esprime: ma io non esito a proporla.

Bisogna essere un po' machievellici se si vuol ottenere qualche cosa.

È il mezzo più efficace per imporsi al popolo ed al governo è proprio questo.

I maestri di tutta Italia incomincino il nuovo anno scolastico lavorando poco e male, applicando a l'opera loro un vero e proprio *sabotage*.

I risultati di questa protesta saranno visibili subito: essi persuaderanno più di tutta la logica di Emanuele Kant; l'opinione pubblica sarà forzatamente chiamata a studiare ed a risolvere il grave problema, ed il governo, spinto da gli interessati, dovrà pure occuparsi de la scuola e de i maestri.

Se no, no!

Martino Dansani.

N.d.R. — Ben volentieri pubblichiamo questo vivace articolo su *La questione magistrale*. Dobbiamo però dichiarare che non sappiamo consentire alle conclusioni estreme a cui giunge il nostro egregio collaboratore. In ogni modo però saremo lieti se questo articolo provocherà una larga discussione sul modo più efficace e più serio per interessare il paese, il parlamento, il governo sul problema della scuola e per obbligare i poteri dirigenti a provvedere alle condizioni economiche dei maestri.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Il Dovere è il nuovo *Bollettino ufficiale degli atti e delle comunicazioni del Comitato Centrale*. — Si presenta in forma di opuscolo di sedici pagine con copertina rossa. Siamo lieti della nuova pubblicazione del partito che era da un pezzo desiderata perchè necessaria. Solo osserviamo che essa per la sua forma — dove può esser contenuta pochissima materia — dove forse non può tutto apparire con quella evidenza che sarebbe desiderabile — non risponde, secondo noi, completamente allo scopo. In ogni modo ci compiacciamo per quanto si è fatto — dopo tutto il partito deve un po' anche a noi se il C. C. si è messo finalmente nelle condizioni di poter in qualche modo funzionare — e ci auguriamo che alla nuova pubblicazione si sappiano apportare le modificazioni che potranno addivenire opportune. Raccomandiamo poi agli amici ed alle sezioni del partito di abbonarsi al nuovo periodico. — Prezzo di abbonamento per un anno Lire Una.

I salariati dello Stato E LO SCIOPERO

Ritorniamo su un argomento che potrà sembrar vecchio. E vecchio è esso infatti perchè da alcuni anni se ne parla largamente nei giornali politici come nelle riviste scientifiche, nei pubblici comizi come nel parlamento.

Ma la questione non è così trascurabile come può sembrare a prima vista. Essa anzi è così importante ed involge in sé tutti i principi essenziali della scienza politica ed economica per cui può dirsi che essa permetta di delineare le due grandi correnti nelle quali l'umanità si divide. I criteri di libertà e di uguaglianza, i principi più vasti di rivendicazione sociale acquistano maggiore chiarezza — e le idealità politiche e sociali perdono tutto ciò che finora ebbero di vago e di indeterminato.

Nessuno mai si era posta in tutta la sua interezza la grande questione sociale prima che il conflitto d'interessi si verificasse entro l'orbita stessa dello stato. Quest'organismo giuridico sembrava posto al disopra di tutte le classi e di tutti gli interessi: era qualche cosa d'ideale verso cui tutti avrebbero potuto rivolgersi sicuri di trovare eguale trattamento d'imparzialità e di giustizia. Non si era mai pensato che la struttura dello stato rispondesse anche perfettamente ai rapporti creati fra gli uomini, per cui il predominio economico o di classe diveniva anche predominio politico.

Ma rapidamente — collo sviluppo straordinario della industria che ha creato un nuovo proletariato e ha reso predominanti le questioni economiche ed ha prodotto una nuova gara tra gli uomini fatta d'iniziativa audaci e di trasformazioni profonde — il valore economico dello stato, già minimo o quasi nullo, si è ingigantito, intorno a questo supremo ente giuridico si sono raggruppati i nuovi interessi di classe, la funzione dello stato è divenuta prevalentemente sociale. Oggi non si può più prescindere dalla forma dello stato, dalla sua speciale struttura. E la lotta per il predominio economico non è più fuori dello stato, ma dentro lo stato.

Questa modificazione dei rapporti tra lo stato e i cittadini è stata così rapida che entro l'organismo statale si è verificato un giorno il fenomeno di un vero e proprio proletariato vivente a lato della vecchia burocrazia lauta e sonnolenta. E questo proletariato subiva, subito, necessariamente, l'influsso delle correnti di rivendicazione che trascina il proletariato industriale. Il conflitto tra capitale e lavoro, che era già nella fabbrica, si verificò anche nello stato.

Ed ecco che quella borghesia che era entrata nello stato per farsene strumento per la propria conservazione di classe sentì subito il pericolo che la minacciava o si allarmò. Ritornare indietro? Non sarebbe stato più possibile e la posizione si sarebbe resa più difficile e più precaria. Si cercò allora qualche rimedio capace di salvare la borghesia dal nuovo pericolo. Una nuova dottrina venne trovata e spacciata come eminentemente moderna e sociale: quella dell'interesse pubblico.

Si disse che nel conflitto tra lo stato e i suoi impiegati non era più in giuoco l'interesse privato, l'interesse di due classi e di un limitato numero d'individui, ma quello di tutti.

Si disse che il servizio pubblico era tale appunto in quanto esso rispondeva all'interesse generale del paese, e che, mentre lo sciopero dell'operaio libero salariato danneggia un limitato numero di persone, lo sciopero dei pubblici impiegati sconvolge tutta l'economia di un paese. E da queste considerazioni, da queste premesse si giunse a negare il diritto di sciopero ai salariati dello stato e a sostenere che sanzioni penali devono essere trovate per impedire a questi salariati di esercitare il loro diritto.

E nella mania di trovare si scovarono tutte le sanzioni più illiberali non pensando che le sanzioni

penali — e tanto meno le disciplinari — non giungeranno mai ad impedire agli operai dello stato di usare degli stessi mezzi e delle stesse armi, di cui si servono gli altri operai, per sostenere i loro diritti, per ottenere quei miglioramenti materiali od anche morali a cui ogni cittadino deve costantemente aspirare.

Che la borghesia sia corsa ai rimedi, che essa cerchi i nuovi mezzi per rendere inefficace la lotta che gli strati cosiddetti inferiori dell'umanità fanno contro di essa è naturale, risponde allo spirito di conservazione che è nelle classi, come negli individui. Strano è però che gli argomenti delle classi borghesi e i nuovi rimedi che si pretende di aver trovato per impedire l'azione di classe dei salariati dello stato trovino conezienti molti uomini che pretendono di militare nelle fila della democrazia più avanzata. Strano è che essi non si accorgano del come siano fallaci ed illiberali gli argomenti portati contro il diritto di organizzazione e di sciopero dei lavoratori dei pubblici servizi.

Difatti i servizi, le industrie assumono forse di fronte ai cittadini una diversa importanza, una diversa utilità sia che essi vengano esercitati dal privato o dallo stato? Il danno dell'interruzione del lavoro in un servizio è minore o maggiore sia che essa si verifichi in un'industria privata o in una pubblica? Può riuscire più dannoso al paese lo sciopero dei lavoratori dei porti e di tutti gli equipaggi delle navi che fanno il servizio di comunicazione e di trasporto con i paesi dell'estero o lo sciopero di una qualunque categoria d'impiegati dello stato? Quale industria quale produzione non interessa più o meno tutta l'umanità per cui delle condizioni buone o cattive di essa non debbano rientrare tutti, oggi specialmente in cui i trusts ed i cartelli si vanno formando in tutte le produzioni industriali?

Ed un'altra domanda ancora. Come non accorgersi che quando uno sciopero scoppia, o un'agitazione s'inizia debbono pur esserci ragioni che giustificano questo sciopero e questa agitazione? Come non accorgersi che togliere ai lavoratori dello stato l'unica arma che essi — come tutti gli altri lavoratori — abbiano per difendere i loro diritti onde modificare la propria posizione è atto liberticida, contraria a tutti i nuovi principi sociali di libertà, di emancipazione, di uguaglianza?

L'organizzazione, le agitazioni, gli scioperi dei pubblici funzionari rispondono ad una necessità dei nuovi tempi — e nessuno può impedire queste forme di azione sociale. Qualunque provvedimento, qualunque sia la sanzione penale che lo stato possa stabilire contro i propri impiegati non impedirà ad essi di scioperare quando lo crederanno necessario o a loro utile, e lo stato sarà sempre impotente ad applicare sui migliaia e migliaia di scioperanti le sanzioni che esso avrà escogitato.

Un solo rimedio c'è per rendere impossibili gli scioperi dei salariati dello stato: quello di far sì che essi non abbiano mai ragione di scioperare. Ed è questo appunto che non hanno mai compreso la classi dirigenti italiane.

Ma di ciò non ci doliamo.

22 giugno 1909.

Lucho Speranza.

Problemi del lavoro * * * * *

Per l'abolizione del lavoro notturno nelle tipografie. — Il lavoro più dannoso alla salute dei tipografi è il lavoro notturno. Basta considerare in quali condizioni antigeniche si trovano la maggior parte delle tipografie — come mancanza di ventilazione di luce, di acqua di riscaldamento — per rendersi conto degli effetti che, specialmente di notte, il lavoro notturno fa risentire alle condizioni fisiche degli operai.

Specialmente poi per gli operai compositori addetti alla linotype. Essi debbono non solo subire il calore del crogiuolo che trovano così vicino alla loro persona ma anche sopportare le esaltazioni che da questo emanano; devono agguare la

vista al fuoco lumen di una lampadina; spesso sono costretti a respirare le insopportabili esaltazioni della stercorietà e degli acidi che si sprigionano dal gabinetto delle fotoincisioni. Anche recentemente, poi, uno dei più illustri medici affermò che la mortalità dei tipografi e le loro malattie derivano più che altro dal lavoro eseguito di notte.

Ma altre ragioni vi sono, d'indole morale, che consigliano l'abolizione del lavoro notturno dei tipografi. E il lavoro notturno che non permette al lavoratore di dedicarsi alle cure amorose della famiglia, che lo costringe a riposarsi di giorno, mentre fuori pulsa la vita, che gli toglie la possibilità di soddisfare alle migliori e più giuste esigenze della vita.

È mio parere, quindi, l'agitazione per l'abolizione del lavoro notturno dovrebbe essere una delle prime da intraprendere. Raccomandando la proposta ai compagni di lavoro perchè la facciano loro e interessino su essa la pubblica opinione.

Un tipografo.

Gli scioperi in Italia nei mesi di febbraio e marzo. — Durante il mese di febbraio si ebbero 76 scioperi con 9528 scioperanti. Il maggior numero di scioperi (12) si ebbe nelle industrie edilizie. Vengono poi le industrie tessili (10 scioperi), le industrie metallurgiche (9), le industrie alimentari (8), le industrie per la lavorazione della terra (8), le industrie chimiche (8), le industrie poligrafiche (6), le industrie del vestiario (4), le industrie per la lavorazione del legno (4), i trasporti (3), le minerarie (2), le industrie per la lavorazione delle pelli (2) e le industrie di precisione (1). Due scioperi si ebbero in industrie varie.

Furono determinati da ragioni di salario 89 scioperi, da ragioni di orario 5 scioperi, da ragioni di disciplina 16 scioperi, da ragioni di monopolio 3 scioperi, da ragioni varie 8 scioperi.

Ebbero esito interamente favorevole per gli operai dieci scioperi, sfavorevoli 80 scioperi, due ebbero esito prevalentemente favorevole agli operai. 11 a mezzo favorevole per gli operai, 5 mediocrementemente favorevole. Inoltre 16 scioperi ebbero esito sospensivo o ignoto e 9 non finirono.

Durante il mese di marzo si ebbero 79 scioperi con 15,715 scioperanti. Il maggior numero di scioperi si ebbe nelle industrie tessili (15 scioperi). Vengono poi i trasporti (11 scioperi), l'edilizia, braccianti (10), le industrie per la lavorazione della terra (9), industrie del vestiario (9), industrie alimentari (8), industrie metallurgiche (6), industrie poligrafiche (5), lavori pubblici (3), industrie chimiche (2), industrie per la lavorazione del legno (2), industria della pesca (1), industrie estrattive (1), industrie di precisione (1).

Furono determinati da ragioni di salario 89 scioperi, da ragioni di orario 7 scioperi, da ragioni di disciplina 21, da ragioni di monopolio 7, da ragioni ignote 5 scioperi.

Ebbero esito interamente favorevole per gli operai 12 scioperi, sfavorevoli 21, 7 ebbero esito prevalentemente favorevole per gli operai, 12 a mezzo favorevole per gli operai, 7 mediocrementemente favorevole.

Inoltre 16 scioperi ebbero esito sospensivo o ignoto e 4 non finirono.

Sulla opportunità di un Congresso Operaio Repubblicano.

Nell'ultimo numero del « Popolano » O. Dal Suscino propone, dopo alcune considerazioni ottimistiche, un Congresso operaio repubblicano.

Non perchè, data l'apatia che regna ovunque e il poco interessamento dei nostri amici per il movimento economico, la proposta abbia la probabilità di essere accolta e realizzata, ma perchè non debbano sorgere equivoci, è bene intenderci una buona volta su questo argomento. E ci facciamo subito una domanda recisa e cioè: che cosa si deve intendere per Congresso operaio repubblicano? La convocazione — forse — dei delegati di organizzazioni agnomiche ove sono in maggioranza i repubblicani, per metterli d'accordo sulla scelta dei mezzi onde fare assumere alle « organizzazioni operaie » forma e carattere di partito politico anticostituzionale e repubblicano, con relativo tentativo di conquista della Confederazione generale del lavoro, parodiando così gli amari assertori del sindacalismo italiano? O per semplice gusto di far ripetere e riconsacrare ai nostri amici, in veste di organizzati e di organizzatori economici, le nostre risapute formule politiche e morali?

Poichè si badì; se com'è vero, e come affermava pure recentemente sulla « Ragione » il nostro Viazzi, le organizzazioni operaie tendono sempre più verso la loro completa autonomia dai partiti politici, e come osservava anche il Cabrini sull'« Avanti! » lo stato di subordinazione delle organizzazioni economiche ai partiti politici non rappresenta che uno stadio inferiore

nella evoluzione e nello sviluppo della tecnica e della struttura delle organizzazioni stesse; cooperando acciò che le organizzazioni operaie « assumano forma e carattere di partito anticostituzionale e repubblicano » noi non faremmo che ritornare alla vecchia forma delle società affratellate, e ripetere l'episodio del convegno socialista-operaio di Firenze da noi tanto, e a ragione, biasimato.

Ciò non toglie però che ciascun partito non possa e non debba avere fini e criteri speciali nel campo dell'azione economica, e che questi fini e questi criteri non possa onestamente propugnare e tentare di far prevalere in seno alle organizzazioni, ma quando e finchè si tratti di fini e di criteri puramente economici, senza che le organizzazioni abbiano a diventare una succursale del partito stesso. Per queste ragioni — io credo — dovrebbe scartarsi l'idea di un Congresso operaio repubblicano, pur riconoscendo la necessità che tutti coloro che nel campo repubblicano si occupano di organizzazione economica, debbano intendere ed accordare per un lavoro serio e omogeneo; e per precisare, sia nel campo della pratica, come in quello della dottrina, quali devono essere i criteri e gli atteggiamenti del partito di fronte ai gravi problemi della economia e della organizzazione operaia. Anche nel campo della dottrina, ho detto, perchè sul terreno economico la parte repubblicana, come del resto la parte socialista, trova motivi di non lievi dissension. È tutta un'opera di revisione, di coordinazione, di adattamento e anche di illustrazione delle nostre formule, di fronte alle esigenze della critica moderna, cui occorrerebbe accingersi e che dovrebbe essere fatta in specie dai giovani. La nobile opera svolta da Giuseppe Mazzini nel campo economico, attende ancora coloro che debbono svolgerla e fecondarla. I maestri — ha detto Giovanni Bovio — gettano il germe, non danno il sistema.

Fuori e al di là delle pedissequhe espositazioni, delle glosse invariabili, delle citazioni perentorie e che sanno d'oracolo, v'è tutto un lavoro di investigazione, di interpretazione e di ricostruzione che aspetta i suoi possenti artefici, non indegni del maestro, di tanto maestro!

Perciò: invece di un Congresso operaio repubblicano, crederci che fosse necessaria la convocazione di un Congresso fra i dirigenti repubblicani di organizzazioni economiche e tutti coloro che si interessano nel nostro campo, di problemi operai.

Se il convegno convocato in Roma non riuscì troppo numeroso, la ragione deve ricercarsi nella sua simultanea convocazione col Congresso repubblicano. Il convegno, così non riuscì certo che un prologo, poco interessante, del Congresso Repubblicano.

Il Convegno dovrebbe essere certamente preceduto da una larga preparazione, e magari anche da una esauriente discussione.

Divergenze e contrasti forse si rivelerebbero. Ma che importa?

Il contrasto è vita. A. Casalini.

Nota della R. — Sembra a noi che l'amico Casalini non abbia interpretato il pensiero di colui che proponeva in queste colonne un Congresso Operaio Repubblicano. Ne è prova una sua evidente contraddizione. Infatti egli — mentre riconosce la necessità di un'azione del repubblicano — sulle questioni concernenti le lotte del lavoro e sui metodi dell'azione operaia — vorrebbe che una riunione si facesse, sì, ma che ad essa non si desse il nome di Congresso operaio repubblicano, ma invece quello di Convegno dei dirigenti repubblicani delle organizzazioni operaie.

Se non è zuppa è pan bagnato! Gli scioperi rimarrebbero sempre quelli, e il carattere politico della riunione non sparirebbe. Tutto al più verrebbe rinascere nella riunione, necessariamente, la parte migliore e più autentica del proletariato repubblicano, quella appunto che maggiormente sente il bisogno di darsi un indirizzo, un atteggiamento proprio. Non dimentichiamo che nel movimento operaio vi siamo minoranza e che poche — assai poche — sono le organizzazioni operaie in nostre mani!

In ogni modo O. Dal Suscino risponde diffusamente, nel prossimo numero, a quanto scrive il Casalini.

I fatti della Cooperazione, della Mutualità e della Previdenza

Il Credito e le Cooperative. — Una delle cose più importanti per le cooperative — il perno anzi di tutte le forme di cooperazione, siano esse di consumo o di produzione o di lavoro — è il credito. Agevolare il credito, renderlo facile e possibile dovrebbe essere una delle preoccupazioni di uno Stato che vuole realmente favorire lo sviluppo di questa nuova forma di attività sociale. Le difficoltà più grandi che le istituzioni cooperative incontrano al loro sviluppo ed al loro successo è l'impossibilità di trovare i capitali necessari a saggi bassi. Avviene anzi che il più spesso gli istituti di credito richiedono saggi così elevati e tante garanzie che le cooperative debbono rinunciare a certi lavori e a certe imprese per non andare incontro ad una perdita sicura.

In Italia il governo ha fatto sempre molte promesse ma non ha mai mantenuto niente: esso anzi non rifugge dal colpire colta tassa di ricchezza mobile quelle cooperative che, in qualche modo, incominciano a prosperare.

Però quindi si richiede ora una vera e propria agitazione che costringa il governo a interessarsi sul serio della questione del credito alle cooperative.

La questione è della più alta importanza giacchè è anche legata a quella più vasta della rigenerazione economica della patria. Nel mezzogiorno vanno ora sorgendo quelle cooperative agricole dalle quali solo potrà sperarsi e rinnovamento delle colture, e introduzione di sistemi razionali di agricoltura, di macchine agricole, ed uso di concimi chimici. Ora per queste cooperative non c'è speranza, non c'è avvenire se lo Stato non provvede a rendere facile il credito agrario, se esso non crea appositamente speciali istituti di credito, se infine non modera sensibilmente le sue fiscalità odiose ed insubite.

Date la terra ai contadini. — Ah! se la terra fosse di chi lavora; se i contadini fossero sicuri che tutto quanto quello che la terra produce appartenesse a loro, quanti prodotti in più ci sarebbero nel mondo e quanti disoccupati in meno!

Sentite. La Cooperativa dei contadini di Borgo S. Donnino nel 1905-1906 prese in affitto un poderetto. Al fattibile che lo conduceva prima della cooperativa bastavano appena due famiglie di contadini mantenuti magrissimamente e poche giornate di braccianti.

La Cooperativa vi mise quattro famiglie di contadini e spese, nel 1908, Lire 2887 di salari per i braccianti.

In quanto alla produzione che sotto il fattibile pare non raggiungesse le L. 6000 all'anno

nel 1906 fu di L. 5.178,79
> 1907 > > 6.597,73
> 1908 > > 11.880,78

Il bestiame mantenuto sul fondo, che nel 1905 era per un valore di L. 2500, nel 1907 era di 2500 lire, al 31 dicembre 1908 erano 20 capi di bestiame per un valore di L. 7020.

Sono dei progressi colossali! — che ne assicurano altri ancora maggiori — e che non si spiegano se non con il grande amore che nasce nel contadino che lavora la sua terra. (B. dell'U.).

Notizie e Consigli Utili * * * * * ai Lavoratori

Il mercato del lavoro in Anstria-Ungheria si prospetta sempre con scarsa attività.

Perdura in tutto l'impero, e massime nelle grandi città, per quanto riguarda la costruzione di case, una crisi ostinata per cui anche il fabbisogno di mattoni e degli altri laterizi è stato ed è inferiore alla media annuale.

Per i lavori della miniera ed agricoli, invece, come per quelli del taglio e della lavorazione del legname, il bisogno di braccia dall'estero è stato forse di qualche poco maggiore degli anni scorsi.

Coma per il mercato operaio cominciano a scarseggiare la massima prudenza è consigliabile ai lavoratori che ancora si trovano in Italia: quale che sia la professione dell'operaio, anche se si desidera per i luoghi dove si annunciano grandi imprese, è bene assumere sicure informazioni prima di mettersi in viaggio e, possibilmente garantirsi con un contratto scritto.

È anche consigliabile di non emigrare se non si ha la certezza assoluta di trovare occupazione.

Ad ogni modo bisogna evitare di recarsi in cerca di lavoro nei distretti consolari di Zara, di Sebenico e di Brim, nel circondario politico di Rovereto, ad Innsbruck e suoi dintorni e nei dintorni di Al.

Si scongiurano poi, in modo speciale, gli operai pugliesi non specializzati dal recarsi nel distretto consolare di Fiume.

Non andate in Tunisia! — Si diffidano gli operai italiani contro le sollecitazioni che loro possono pervenire dalla Reggenza. Molto spesso le promesse di lavoro sono illusorie e le condizioni fatte all'operaio sono sempre tristissime per l'essosità dei contratti, per l'enorme caro dei vivandi, per la insufficienza di leggi protettive del lavoro.

Del resto per un provvedimento preso dal Consolato generale di Tunisi d'accordo con le autorità amministrative del regno, l'imbarco per Tunisi lo si autorizza soltanto per quegli operai che provano di avere un lavoro assicurato.

Continuamo a mettere in guardia gli emigranti contro gli allettamenti che possono esser loro rivolti per recarsi al Brasile.

Le condizioni dell'industria nel Canada indicano un miglioramento continuato. L'aumento più sensibile è stato nell'industria edilizia. L'industria forestale indica un'occupazione sempre più forte. Le miniere di carbone hanno avuto più lavoro delle miniere di rame le quali hanno sofferto per i prezzi troppo alti del minerale.

Un'adunanza parlamentare per i problemi dell'emigrazione ha avuto luogo il 10 corrente nella sede dell'Istituto coloniale. Intervengono parecchi senatori e deputati. Vengono accolti, con alcune modifiche, i voti formulati dalla speciale Commissione parlamentare incaricata di presentare le proposte e si è preso impegno — vedremo se manterranno la promessa — di sostenere efficacemente nei due rami del parlamento i voti dell'assemblea. Viene inoltre dato incarico alla commissione stessa di presentare e di raccomandare ai ministri competenti i voti dell'adunanza parlamentare.

I legislatori e affini terranno a Livorno — nei giorni 27, 28 e 29 corr. — il loro congresso nazionale. Verrà presentata la Relazione morale e finanziaria della Federazione, si discuterà lo statuto federale e verrà anche fatta una proposta di studio per l'unificazione dei regolamenti regionali.

La guida dell'emigrante in Lombardia è stata ora pubblicata per cura dell'Ufficio del Lavoro dell'Umanitaria. Vi si trova l'indicazione delle fabbriche industriali, dei salari, dei prezzi dei generi alimentari e degli alloggi, degli articoli delle scuole, dei servizi medici e farmaceutici, del prezzo del biglietto ferroviario ai trecento e più comuni visitati delle provincie lombarde, cosicché ognuno può rendersi conto, prima di muoversi, della convenienza di recarsi in un paese o in un altro a lavorare.

La guida costa UNA LIRA; alle associazioni operaie ed ai segretari di emigrazione si dà lo sconto del 25 per cento.

Sottoscrizione Regionale per un busto marmoreo a P. TURCHI

Somma già raccolta L. 1272,84
FORMIGNANO - Mariani D. » 1.—
CESENA - Mori dott. Cino » 2.—
(2.ª offerta)

seguono L. 1275,84

Pro " Ragione "

Contributi dei Circoli della Consociazione Circond. di Cesena in ragione di 50 centesimi per ogni iscritto

Table with 2 columns: Name of the circle and the amount contributed. Includes entries like Cesena (Borgo Cavour), Montaletto, Cesena - Circolo Giovine Italia, etc.

(continua) L. 611,50

Tutti i Circoli della Consociazione sono invitati a far subito i versamenti dei contributi per LA RAGIONE al segretario della Consociazione. L'elenco dei versamenti verrà pubblicato nel "Popolano", e, quindi, nella "Ragione".

AI MARTIRI DI PERUGIA

« Maledetta sia tu, maledetta sempre dovunque gentilezza fiorisca, nobiltà apre il volo, et maledetta, o vecchia vaticana tu cruenta! ». G. Carducci.

Domenica 20, venne inaugurato il monumento ai martiri di Perugia. Sorge sul piazzale del Frontone, a eterna ricordanza delle infamie pontificie e dell'eroismo italico. È opera del prof. Frenquelli. Il monumento consiste in una elegante ed artistica colonna su basamento di stile etrusco.

Al piedi della colonna, sulla parte anteriore, due figure di feriti combattono a difesa dell'antica Porta che si intravede nel fondo; nella parte posteriore campeggia sul basamento il grifo d'alluminio dello stemma perugino che ghermisce con la zampa destra l'Idra delle sette teste e con la sinistra schiaccia il trigrino.

In cima alla colonna, un'ara alimenta una simbolica fiamma perenne.

Non si possono leggere le relazioni storiche dei fatti di Perugia senza fremere di orrore e di sdegno: gli svizzeri non risparmiarono le donne e i fanciulli, sgozzarono gli infermi nei loro letti, uccisero i giovinetti figli sotto gli occhi dei padri e delle madri.

Perugia pagava così la colpa di aver instaurato un governo provvisorio all'annuncio delle vittorie di Lombardia, cingendo il prelatto pontificio che governava la città in nome di Pio IX. La rivoluzione era stata inerte; quando la legione di 2000 Svizzeri mosse alla riconquista della città, trovò resistenza nei popolani animosi; ma, dopo breve combattimento, anche tale resistenza cessò, e i mercenari, entrati in Perugia, trovarono una città dolente, ma tranquilla, con le strade deserte e le porte sbarrate. Ciò non valse a moderare il furore di quei soldati, che pur portavano sulla bandiera i simboli di una religione di pace. Anzi si abbandonarono con tanta maggior sicurezza al saccheggio e alla strage: un centinaio tra morti e feriti; arse molte case, devastate le botteghe, dappertutto il terrore ed il pianto.

Lo storico Luigi Bonazzi, perugino, contemporaneo e spettatore dei fatti, così conclude il racconto di quella terribile giornata.

« Così finiva questo giorno nefasto, memorabile a Perugia per la ferocia delle armi e la santità della bauldiera. Ben vuolsi dire, ad ossequio del vero, che, sebbene dai fieri propositi tenuti nel campo e dalle copiose libazioni concesse prima di combattere appariva chiaramente che la licenza soldatesca fu più data che presa, alcuni ufficiali tuttavia la raffrenarono; ma forza è pur confessare che non uno di quegli atti generosi che, in mezzo al lutto di simili casi, sorgono sempre a far fede della non estinta nobiltà dell'umana natura, non uno temperò l'orrore delle opere abominevoli dei guerrieri del Sonderbund. Nei quali alla crudeltà dell'uccidere, all'avidità del predare si aggiunse in modo notabilissimo la smanìa di devastare e disperdere. Quanto non potevano intascare o trasportare, tutto guastavano ed atterrarono, facendo in modo che più non servisse ad uso alcuno; e olio, farine, vino, droghe e altre diverse materie congiungendo tutto insieme mescevano, spargevano, calpestavano. E la prima luce del 21 giugno rischiarava, all'attonito sguardo di chi usciva sulla via, strano e miserando spettacolo. Una immensa quantità di masserizie, grasse e vetoviglie d'ogni specie, imbrattate di sangue e di fango, ingombravano la strada, insieme con gli sformati cadaveri degli sventurati cittadini. »

Sono questi i fasti gloriosi del potere temporale dei papi; fasti che alcuni sembrano rimpiangere e che vorrebbero forse rinnovare a spese dell'Italia risorta.

Si fa noto a chi può interessare che in Via Paluoccolo al N. 8 si lavano ed imbiancano cappelli di paglia, di truciolo e panamini.

Cronaca cesenate

La commemorazione del 20 giugno.

Cesena ha solennemente festeggiato, domenica scorsa, il cinquantenario anniversario della sua liberazione definitiva dall'esecrato dominio dei papi.

Bandiere tricolori e rosse erano state esposte in tutte le sedi degli istituti pubblici, delle associazioni politiche, patriottiche, anticlericali ed economiche. Molte case private erano pure imbandierate. Le vie erano tappezzate di manifesti. Ce n'erano del Municipio, del Comitato cittadino, della Consociazione Repubblicana circondariale, dell'Unione Repub. Pietro Turchi, della Sezione socialista e della Loggia Massonica Rubicono.

Durante la giornata vennero appese corone alle lapidi che ricordano i patrioti cesenati.

Alle quattro pomeridiane si formò un corteo immenso, realmente imponente. Presero parte ad esso la rappresentanza municipale preceduta dal picchetto dei pompieri; la banda cittadina; i garibaldini; i reduci delle patrie battaglie; le autorità civili; le scuole primarie e secondarie; le società di mutuo soccorso e quelle laiche; gli istituti di beneficenza; le associazioni repubblicane e socialiste con bandiere e fanfare; le Loggie massoniche; le rappresentanze dei Comuni del Circondario con gonfaloni; la Camera del lavoro con le rappresentanze delle associazioni operaie della città e del circondario. Il corteo, partendo dal viale Carducci, si recò al Teatro Comunale attraversando le principali vie della città.

Il teatro presentava un'aspetto magnifico: migliaia di persone vi si pigiavano nell'attesa che si aprisse il grande Comizio commemorativo, il quale fu aperto subito, appena giunsero gli oratori accompagnati dall'on. Ubaldino Comandini, dal Sindaco ing. V. Angeli e dai membri del Comitato cittadino. Assistevano in un palco i senatori Gaspare Finali e Saladino Saladini.

Primo oratore fu l'avv. Giommi il quale, cesuando l'assenza dell'on. Costa, spiegò le ragioni per le quali il suo partito partecipava alla commemorazione patriottica. Affermò che i socialisti sentono tutta la reverenza verso coloro che diedero agli italiani una patria. E, dopo avere affermato che non si nega la storia come non si nega la logica e che le rivoluzioni giuridiche e sociali di domani sono state rese possibile e necessarie dalla rivoluzione patriottica di ieri, passò a far la critica, dal punto di vista socialista, delle condizioni economiche, sociali e morali dell'Italia non trascurando di occuparsi — intrattenendosi — anzi lungamente forse più di quanto avrebbe consentito il carattere della manifestazione — gli odierni atteggiamenti militaristi e guerrafondati dei nostri governanti. L'oratore socialista fu spesso applaudito.

Accolto da una grande ovazione prese poi a parlare Pio Schinetti.

E Pio Schinetti pronunciò un discorso magnifico, profondo, denso di pensiero, squisito nella forma, mirabile per profondità e sincerità storica.

Il 59 è l'anno nel quale le varie parti politiche che tendevano, per diversa via, a costituire l'unità italiana si confusero nel grande partito della guerra all'Austria e dell'indipendenza nazionale. E non vi furono deviazioni come non vi furono pentimenti. Giuseppe Garibaldi personificava allora tutta la coscienza nazionale: nel '59 egli indossava la divisa regia, passava per il primo il Ticino e si disponeva a preparare la futura rivoluzione liberale del centro, a sollevare Emilia e Toscana, per dare ai suoi l'appuntamento a Quarto.

L'oratore con magnifico movimento oratorio dopo aver accennato all'atteggiamento dei repubblicani di Romagna che, antepoendo il principio della unità e della indipendenza a quello politico, seppero conciliarsi coi liberali e colla politica cavouriana, si sofferma sulla più grande rivoluzione compiuta parallelamente e successivamente a quella politica, la rivoluzione industriale.

Quindi contro i nuovi e vecchi clericali — ammantati o no di liberalismo — afferma che la società non torna indietro e che l'Italia non potrebbe più tollerare il predominio politico del Vaticano. E rapidamente accennando alla politica delle classi dirigenti — l'oratore con parola alata e commovente conclude rivolgendosi a vecchi superstiti che combatterono la buona battaglia della patria affermando che i giovani

de la nuova generazione sapranno colmare i vuoti che la morte ha portato nelle loro file e lottare per la difesa della patria libera e laica contro gli attacchi di tutti i nemici.

Un'interminabile ovazione coronò la fine del meraviglioso discorso dell'illustre oratore repubblicano. Il teatro cominciò poi a sfollarsi molto lentamente.

Alla sera nel pubblico giardino ebbe luogo una grande ed animatissima festa popolare con musica, fuochi artificiali, ballo.

Una splendida conferenza tenne sabato scorso l'on. Comandini su la Crisi magistrale.

Intervennero molte signore, un pubblico numeroso ed eletto che plaudì sinceramente l'apostolo de la causa dei maestri e la sua bellissima orazione.

Per l'asilo infantile «Garibaldi» di Bertinoro. — L'on. Comandini ha ricevuto dall'on. Rava la seguente lettera:

« Caro amico, Sono lieto di parteciparti che all'asilo infantile «Garibaldi», di Bertinoro, di cui ti interessi con tanto calore, è stato accordato, con decreto in corso, il sussidio di lire 400. Cordiali saluti » RAVA.

Rete telefonica con Cesenatico. — Il nostro Deputato on. Comandini, in seguito al suo noto interessamento, ha ricevuto, con lettera del 23 giugno, dall'on. Carlo Schauer l'assicurazione di avere dato disposizioni perchè vengano iniziati i lavori di impianto relativi alla estensione della rete urbana di Cesena al Comune di Cesenatico — richiesta in concessione dalla ditta Galloni.

La Società dei Mulini esiste ancora a Cesena?

Fra i marchigiani residenti a Cesena si terrà fra giorni — probabilmente la sera del 9 luglio — una cena nell'albergo Leon D'oro. Parecchi sono gli aderenti a questa amichevole riunione di coregionali. Coloro che volessero ancora aderire sono pregati di farlo rivolgendosi al bureau dell'albergo.

Una gita a Cesenatico faranno i nostri insegnanti il 28 corr. per festeggiare la chiusura de l'anno scolastico.

Interverrà anche l'on. Comandini.

Sulla storia del 1859 il prof. Dante Cusinati ha tenuto, mercoledì scorso, nel locale della palestra ginnastica, una conferenza a chiusura delle lezioni agli alunni delle scuole medie.

Molto pubblico — alunni, signori, signore e signorine — assisteva alla dotta conferenza dell'egregio professore che venne alla chiesa coronata da molti applausi.

Modificazione di servizio ferroviario. — Col primo luglio p. v. il treno delle 8.10 proveniente da Ancona fa servizio solo per i viaggiatori in arrivo e non per quelli in partenza — invece alle 7.37 il treno proveniente da Ancona prende i viaggiatori per la linea di Bologna.

Le suindicate disposizioni avranno luogo dal 1.º luglio al 30 settembre p. v.

Giardino Pubblico. — Martedì 29 corr., alle ore 21, vi sarà uno straordinario trattenimento al Pubblico Giardino con un altissimo programma di festeggiamenti.

Il guadagno andrà a beneficio dei Garibaldini, dei Reduci e della Lega Maestri per un fondo di propaganda laica.

Un concorso a 50 posti di allievo istitutore nel personale di educazione e sorveglianza dei riformatori governativi, è aperto fino al 15 luglio. Età non inferiore ai 24 anni né superiore ai 30 anni.

Stato celibe o di vedovanza senza prole. Patente di insegnante elementare. Stipendio iniziale 1000 lire, massimo 2500.

Alloggio gratuito. Per le altre norme veggasi la circolare ed il manifesto presso il capo sala del Municipio Agostino Pizzoccheri.

Gli esami da Segretario Comunale avranno luogo, nei giorni 26 27 e 28 Agosto p. v. presso le Prefetture del Regno.

Entro il 5 Agosto p. v., deve essere presentata la domanda coi documenti prescritti dal manifesto pubblicato nella gazzetta ufficiale e nel bollettino del Ministero dell'Interno.

Occorre la licenza liceale, o dell'Istituto Tecnico e il diploma di Scuola normale — Età 21 anni.

Al Monte di Pietà sabato 10 luglio p. v. si venderanno al pubblico incanto i pegni fatti nei mesi di marzo e aprile 1908 dal N.º 1854 al N.º 2752. Detti pegni potranno essere rinnovati fino a tutto il 3 luglio p. v.

Voci del pubblico. — Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore la mia lettera pubblicata nello scorso numero del Popolano non è riuscita gradita ad alcuni amici compagni di musica. Mi dispiace. Essi ritengono che io abbia voluto fare una critica al modo come la Banda cittadina è composta e funziona. Tutt'altro! Forse mi sarò espresso male, forse non mi hanno compreso. Certo non c'era in me nessuna intenzione di far loro rimproveri o di voler portare al corpo musicale diverso indirizzo. Tanto meno poi ho inteso affermare che sia la nostra musica a fare la concorrenza alle altre, quando invece, lo so benissimo, si verifica tutto il contrario. Anzi io intendo dire appunto che noi non dobbiamo imitare in questo qualche altra banda. Ma la parola ha tradito il pensiero... E non per colpa mia. Saluti cordiali a VENTURI

A proposito di un favoritismo. — Riceviamo e pubblichiamo:

Progr. Sig. Direttore, Affinchè gli egregi lettori del Popolano non abbiano ad errare in buona fede, credendo davvero che io sia stato oggetto di un atto di favoritismo da parte del B. Provveditore cav. Murari, come è detto nella cronaca di sabato scorso, so però mi ha nominato con un altro collegio, Commissario — e non Presidente — per gli esami di maturità a Mercato Saraceno, mi permetta di rispondere che tale nomina è pienamente conforme alle disposizioni dei regolamenti scolastici in vigore.

Cade da sé quindi, con la immaginosa indagine dei Colleghi di Cesena, la burlesca ipotesi — dirò solo così per essere mite — che detta mia nomina fosse ispirata da affinità più o meno constatate di principi religiosi, che meritano il rispetto di tutti gli onesti allorchè sono sinceramente sentiti e francamente professati.

Potei aggiungere pure, al riguardo, che altre volte ebbi nomine di Commissario o Presidente per gli esami di licenza elementare in sedi anche più importanti, e nessuno ebbe mai nulla da osservare; anzi una di queste nomine mi venne, parecchi anni or sono, da parte di un B. Provveditore notoriamente materialista e massone, che risiede ora in una città di primissimo ordine, ed io pensavo allora come penso oggi, e come pensò domani. Cesena, 20 giugno 1909.

Dev. suo Prof. ENRICO CORDELLI della R. Scuola Media di Cesena.

La Casa dell' Ideale

Società Anon. col capitale versato di L. 6000 CESENA. Essendo andata deserta, per mancanza del numero legale, l'adunanza ordinaria degli azionisti del 19 corr., si terrà l'Assemblea di 2.ª convocazione, Domenica 27 corrente — alle ore 10 — nella sede sociale, Corso Mazzini, n. 9, I.º p., come fu già preannunziato. Cesena, 20 giugno 1909.

Il Consiglio d'Amn.ne

Sottoscrizione a favore del "Popolano". Rip. L. 272,65 AUMST (Germania) - La Sezione "Doveri dell'Uomo", di Piavola nell'ultima adunanza tenuta a Rumelange il 13 corr. rammentandoci del "Popolano", e inviando, dalla terra lontana, i più caldi saluti agli amici repubb. di Piavola, a mezzo Balzani Ermano » 2.— S. Giorgio — La fanfara repubb. invia a favore della stampa rep. (altrettanto alla "Ragione", e alla "Giovine Italia"), » 1.— CESENA — Alcuni soci del Circ. giovanile Muzio Mussi augurando un avvenire migliore alle classi lavoratrici e salutando il "Popolano", » —80 FORMIGNANO — I soci del Circ. A. Fratti dopo l'adunanza e dopo avere ascoltato la parola degli amici Zuccherini e Campirini inviano a favore del giornale "Il Popolano", » 4.05 continua L. 280,50

CORRISPONDENZE

Congresso Regionale degli Infermieri

Discussione e Deliberazioni.

Forlì, 22. — Domenica 20 corr. nella Sala Vecchia del Consiglio Comunale di Forlì, gentilmente concessa, ebbe luogo l'annuale Congresso degli infermieri romagnoli. Era rappresentato il personale di tutti gli ospedali della Romagna e fra i più importanti notiamo quelli di Forlì, Ravenna, Imola, Lugo, Faenza, Cesena, ecc. Erano pure intervenuti l'avv. Bonavita presidente della Federazione regionale degli infermieri, i dott. Samaja, Porta e Ercolani, il segretario Aldo Tarabusi e Albertarelli e Valmaggi rispettivamente per la Camera del Lav. di Lugo e di Forlì.

Costituitosi l'ufficio di presidenza e di segreteria si iniziarono i lavori del Congresso coi soliti saluti di prammatica. Il mag. Giuseppe Fabbrì espresse il sentimento della maggiore solidarietà da parte della Federazione degli impiegati, augurando che l'unione coi salariati sia arra di maggiore sollievo per quella vittoria del giusto soddisfacimento dei miglioramenti a cui gli infermieri aspirano.

Il Congresso nella seduta antierid. con ordine del giorno Albertarelli, appro-

vò la relazione finanziaria compresa la spesa relativa all'invio dei due rappresentanti al Congresso ultimo della Federazione Nazionale. Dopo animata discussione — alla quale parteciparono Bonavita, Padovani, Tarabusi, Valmaggi, Giacometti, Albertarelli — all'unanimità venne deliberato di aderire come Federazione regionale alla Federa. Nazionale.

Nella seduta pomeridiana — aperta dopo il cordiale banchetto servito al Forlì — Bonavita continuò la relazione morale, già prima iniziata ed illustrò specialmente la parte relativa all'agitazione del memoriale, rilevando i miglioramenti concessi dai dipendenti di quasi tutti gli Ospedali. Poi venne impegnata un'importante discussione alla quale parteciparono Bonavita, Padovani, dott. Porta, Giacometti, Tarabusi, relativa alle modificazioni dello statuto della Federazione. Vennero rinnovate le cariche, eleggendo a far parte della Commissione i seguenti: Bonavita presidente, Tarabusi segretario, Giacometti cassiere, Strada, Bertoni, Padovani e Pensi Adele consiglieri.

Per ultimo il Congresso ascoltò una dettagliata relazione del dott. Nino Samaja contro il celibato obbligatorio delle infermiere che rappresenta una forma di demoralizzazione delle infermiere stesse.

Il Segretario del Congresso
A. VALMAGGI.

Mercoledì Saraceno 23.

Caro Popolano,

mi ero rivolto al Direttore del *Cuneo* perché, in omaggio all'imparzialità, volesse pubblicare contrariamente a quanto ha affermato il Segretario Lorenzetti di questa lega Braccianti nel penultimo numero di quel giornale, che il verbale di elezioni, firmato a Sarsina l'anno scorso, era realmente in bianco e che io lo firmai nella massima buona fede, leguandomi anzi non appena seppi che conteneva dati con corrispondenti alla realtà, col Lorenzetti, il quale ammise di essere incoerso in errore.

Aggiungevo che non sapevo spiegarmi come dopo più di un anno egli tentasse una smentita mediante testimonianza di un suo compagno, il quale non dice assolutamente la verità affermando che io lessi a lui il verbale.

Non avendo creduto il Direttore del *Cuneo* di rendere pubblica questa mia ti sarò grato se troverà posto in cotesto giornale.

VARANI LORENZO
della Com. Es. della Lega Braccianti di M. Saraceno.
Formignano, 22.

Egregio direttore,

La C. E. della Camera del Lavoro accoglie una protesta della sezione zolfatai di Borello e delibera la costituzione della Federazione minatori di Perticiana-Formignano-Borello-Tessello.

Ora la Lega zolfatai di Formignano domanda alla C. E. della C. d. L.

1.° di attenersi al deliberato preso da essa il 19 settembre 1908 per quanto doveva farsi in queste frazioni — 2.° di adoperarsi a fare non solamente la Federazione dei minatori delle nostre miniere ma anche la Federazione di tutti i minatori d'Italia.

La Camera del Lavoro sa bene ove esistono le miniere e dove il corpo della Lega si deve formare piuttosto che in frazioni distanti dal centro di lavorazione. Per ora miniere non esistono né a Borello né a Tessello.

Ma perchè questa poca armonia tra noi lavoratori? E tutte queste sessioni non contribuiscono a mettere il disaccordo tra noi minatori quando (lasciando da parte Perticiana) si lavora tutti in due miniere e si potrebbe andare tranquillamente d'accordo?

Piuttosto che urtarci tra noi — che dobbiamo tanto faticare tutto il giorno nelle oscure viscere della terra — sarebbe meglio fare degli sforzi per far venire di quando in quando qualche oratore che spieghi la necessità dell'organizzazione e i doveri dei soci.

Invece si fa tutto il contrario. Si parla di sessioni, di federazioni, ecc. quasi si fosse ai primi tempi dell'organizzazione quando c'era ancora tutto da fare. Meglio sarebbe se cercassimo di educarci per po-

ter essere meglio organizzati e più com-

pati per far trionfare i nostri diritti. Domandiamo quindi alla C. E. della C. d. L. invece di accogliere le proteste delle sessioni, di far venire il segretario tra noi che costituimo il corpo della Lega. Potremo così, una buona volta, metterci d'accordo.

Esprimendo l'augurio che l'avvenire per noi lavoratori sia migliore e che venga l'unione e la compattezza necessaria a combattere il capitalismo. La saluto cordialmente egregio direttore e La ringrazio.

Suo obb.mo e devmo
DELLAMORE GIOVANNI
per la Lega Zolfatai.

OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore

DANTE SPINELLI - red. res.

- Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. -

Il Dott. P. BRENTI
Specialista per le malattie della
BOCCA e DENTI
- VIA MAZZINI N. 5 -

Col 1.° Aprile tiene aperto il Gabinetto di Consultazioni e Cure, oltre che il **Sabato**, anche il **Mercoledì** dalle ore 9 alle 12 e dalle 2 pom. alle 6.

LA REALE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA D'ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI DELLA

GRANDINE

A CAPITALE ILLIMITATO

(XVIII. Esere.) Sede Gen. Bologna (XVIII. Esere.)

Capitali assicurati L. 220.842.944

Risarcimenti pagati L. 6.283.324,80

Garanzie per gli Assicurati oltre L. 2.200.000

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

FINI Avv. Comm. ENRICO, Deputato al Parlamento e Presidente del Consiglio Agr. di Bologna, Presidente.
MONTANARI Ing. Cav. FRANCESCO, Vice Presidente.
BORIO Cav. V. ACQUILONE, Segretario.
BONORA Cav. FERDINANDO.
CAVAZZA Conte Comm. Dott. FRANCESCO.
CERRIANI Ing. Cav. ANTONIO.
DI MONTEBUCCHIO BENEDETTI ASTORRE, Duca di Ferentino.
GIOFFI Conte Comm. Avv. CESARE, Presidente del Consorzio di Bonifica di Burano e della Banca Agricola di Mantova.
MARTINI GIUSEPPE.
MANSARI Duca FRANCESCO.
MONTALTO RUGGERO, Duca di Tecco.
PABOLINI ZANELLI Conte GIUSEPPE, Senatore del Regno.
REBAUDENGO Conte Cav. EUGENIO, Deputato al Parlamento e Presidente del Comitato Agrario di Torino.
SANGUINETTI Cav. UFF. LODOVICO.
TANARI March. Comm. GIUSEPPE, Pro-Sindaco di Bologna e Deputato al Parlamento.
Sindaci Effettivi: PIZZOLI ANACLETO - ISOLANI Conte Dott. GUALTIERO - BERNARDI FELICE.
Sindaci Supplenti: DE RHAM ALFREDO - MICHELI Dott. ALBERTO.
DIRETTORE GENERALE
AVV. CAV. GIOVANNI ZANOTTI
Rappresentante in Cesena: GIACOMO GIULIELMO COMANDINI, Via Chiaramonti, 42.

ULTIME NOVITÀ

Profumeria Moderna - Biancheria Confezionata

ADELMO FOSCHI

CESENA - Corso Mazzini 11 - CESENA
(rimpetto al Duomo)

Grande assortimento in Profumerie Estere e Nazionali
Saponeria da famiglia e di lusso
Spazzole per abiti, per testa, per unghie ecc.
Deposito e vendita delle Specialità della rinomata Profumeria Bertelli di Milano
Pettini per Signora

Sempre novità di stagione

Guanti, Colli, Polsi, Camicie, Cravatte, Fazzoletti
Bretelle, Giarrettiere, Cintie, Borse, Busti ecc.
Assortimento ricchissimo in Ventagli da L. 1 a L. 100

Bastini da passeggio.

Prezzi modicissimi

Articoli per Regalo

Le principali notabilità mediche affermano che le

PILLOLE RIGENERATRICI VESI e CANTELLI

rappresentano il migliore ricostituente delle forze vitali.

EFFICACISSIME per combattere le più ostinate anemie.

INFALLIBILI per rinviare il sistema nervoso centrale.

INDISPENSABILI durante la convalescenza di malattie acute.

Una scatola L. 1.50 - Quattro scatole complete L. 5 (franche di porto).

FARMACIA GIORGI - Cesena

Preferite il FERRO - CHINA - GIORGI

Rimedio sovrano contro le pesanture e il bruciore di stomaco dopo i pasti ed ottimo disinfettante intestinale.

Bevete l'Americano Guidazzi

Il *Popolano* è il giornale più diffuso del circondario - non v'è regione d'Italia ove esso non giunga. La réclame del *Popolano* è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo.

AVVISO

a tutte quelle persone che hanno interesse per quanto riguarda il bucato sia esso fatto a mano od a macchina, raccomandiamo di sperimentare la nostra

"Saponina"

per bucato (Brevettata, Depositata)

Coll'uso di questo nostro speciale prodotto si sostituisce la cenere, le liscive e tutte le materie corrosive, si ha una grande economia di tempo e di sapone e si conserva la biancheria reudendola calda e morbida.

La Saponina è in uso presso tutte le lavanderie dei più importanti Istituti del Regno: Ospedali, Manicomii, Congregazioni, Ricoveri, Collegi, Alberghi, ecc.

La Saponina è sinonimo di:

1. Igiene e Conservazione della biancheria.
2. Risparmio di tempo e di sapone.

Guardarsi dalle contraffazioni e denunciare.

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO PER CESENA:
DROGHERIA F. MAZZOLI e F.lli.

UNICI FABBRICANTI:
Enrico Heimann & C.
con Stabilimenti a Milano e Cornigliano Ligure.

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Non essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcoliche e forti. Essa opera col silenzio e sicurtamente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più d'un giovane nella diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente innocua.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA HOUSE, Wardour Street, Londra W. (Inghilterra).
A France: Lire 25 cta., cartoline postali 10 cta.

Il solo e l'unico preparato per guarire radicalmente l'Epilessia ed altre malattie nervose sono le

Polveri dello Stabilimento CASSARINI BOLOGNA (Italia)

DIMANDATELE IN TUTTE LE FARMACIE

Le polveri Cassarini sono state premiate in tutte le esposizioni, ONORATE da un dono delle L. L. M. M. i Reali d'Italia e sono state brevettate in tutti gli stati del mondo.

L'opuscolo dei guariti viene spedito franco, a chiunque ne faccia domanda anche con semplice carta da visita.

Le polveri si vendono solamente in scatole e costano L. 5.- l'una.

Per inserzioni, per réclame, per annunci economici servitevi del *Popolano*!